

«Autocertificazione fino a tre giorni di malattia» La “crociata” dei medici che partì da Piacenza

Visite ambulatoriali in presenza indispensabili (per legge) anche per malesseri brevi ma i dottori e i cittadini protestano

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

PIACENZA

● L'autocertificazione fino a 3 giorni di malattia resta un miraggio, al momento. Ma la chiedono a gran voce i medici - Ordine professionale e sindacati, la Fimmg e lo Snam, 2mila professionisti in tutta la provincia - mentre il parterre dei cittadini esprime talvolta spazientiti giudizi in quanto obbligati a recarsi in ambulatorio per avere dal medico il certificato pur con gli acciacchi che ne hanno provocato l'astensione dal lavoro.

E' un dato di fatto, dopo la legge Brunetta del 2009. Le visite in presenza negli ambulatori medici per essere esentati dal lavoro sono necessarie. Ma né medici né lavoratori-pazienti mostrano entusiasmo, lasciando intendere che i tempi per rinnovare il sistema di certificazione sarebbero maturi, più che maturi.

«Chiediamo di fare i medici, non i controllori», affermano - da differenti versanti - Augusto Pagani, presidente dell'Ordine dei medici e odontoiatri di Piacenza, Nicola

Arcelli (Snam) e Michele Argenti (Fimmg). Da una parte, c'è il disagio dei medici di famiglia (non gli unici) costretti a certificare - almeno 20 o 30 volte al giorno, avvertono - patologie che, se minori e non necessitanti più di 3 giorni a casa - non avrebbero neppure bisogno di un consulto medico. Parliamo di 176 professionisti piacentini che hanno fino a 1.800 assistiti, massimali già innalzati e passibili di sfiorare ancora di un altro 20%.

E, dall'altra parte, si agita la schiera di lavoratori imbufaliti per doversi recare in ambulatorio al primo accenno di malessere stagionale, diffondendo (e ricevendo) microbi, virus, e quant'altro, oppure febbricitanti e più bisognosi di un letto che di una seggiola in ambulatorio (dove peraltro le visite per certificati sono generalmente inserite tra un appuntamento e il successivo, con attese contenute). E' dalla legge Brunetta (e prima c'è il Codice penale), partorita per contenere la piaga dell'assenteismo nella pubblica amministrazione, che anche un medico rischia gravi sanzioni se non constata direttamente la malattia. Ed è dal 2013 che la classe medica piacentina,

a partire dall'Ordine professionale con Pagani che era come oggi alla regia, ha portato la questione all'attenzione della Federazione nazionale dell'Ordine dei medici e dei sindacati di categoria la proposta dell'autocertificazione per malattie brevi ottenendo appoggio totale. Una vera e propria crociata, che ha fatto il giro d'Italia raccogliendo ampi favori tra gli addetti ai lavori. Ma, fino a questo momento, la politica avrebbe fatto orecchie da mercante, un tentativo di legge di iniziativa popolare abortito ancora prima di arrivare in Parlamento. I medici si dicono inascoltati, e auspicano che i cittadini - oltre a comprendere le loro buone intenzioni - capiscano anche la pericolosità a cui si espone un professionista che emetta il certificato di malattia senza la visita, risolvendo la pratica con una telefonata. Pratica illegale per il medico ma foriera di conseguenze legali anche per lo stesso paziente. «Con le regole attuali - afferma Pagani - la pratica di certificazione della malattia del lavoratore è rischiosa per il medico, perché deve agire solo in presenza, scomoda per il cittadino, e inefficace co-



I dottori Nicola Arcelli (Snam), il presidente dell'Ordine Augusto Pagani e Michele Argenti (Fimmg)

me controllo dell'assenteismo perché in molte situazioni che portano alla richiesta di una certificazione fino a 3 giorni di malattia le patologie non si possono né accertare né escludere. Il medico in ambulatorio non può far altro che certificare quanto la persona gli dice, siamo noi delle dichiarazioni dei pazienti». I medici piacentini, pri-

mi paladini di una crociata che chiede di essere portata a conoscenza dei cittadini, continuano a chiedere una responsabilizzazione da parte dei pazienti per assenze brevi. «Oggi - dice Arcelli - dobbiamo vedere in presenza pazienti che non hanno bisogno di assistenza medica ma solo di un atto amministrativo». L'impegno dei

medici di famiglia in particolare, a fronte di una diminuzione generale dei medici, non è trascurabile: «Il massimale - afferma Argenti - è cresciuto da 1.500 assistiti a 1.800, con una tolleranza del 20%». Insomma, certificati fino a 3 giorni «un inutile aggravio per il medico, un disturbo per il cittadino». Un cane che, alla fine, si morde la coda.